



- “Stabat Mater”, la sequenza che più ha affascinato i musicisti di ogni tempo -

La Sequenza è un canto liturgico di origine medievale che consiste in una “successione ordinata” – che è poi il significato letterale del termine “sequenza” – di strofe con testo latino di nuova invenzione, da cantare su preesistenti melismi del Canto Gregoriano.

Nata forse nel IX secolo, la sequenza si diffuse a tal punto che nel 1500 se ne contavano migliaia, delle quali più di un centinaio inserite nel Messale per le diverse occasioni dell’anno liturgico. Con la riforma del Concilio di Trento, la cosiddetta Controriforma che cercò di riportare la massima sobrietà anche nella liturgia, le sequenze ammesse furono ridotte a sole quattro: “Victimae paschali laudes” per la Pasqua, “Veni Sancte Spiritus” per la Pentecoste, “Lauda Sion” per il Corpus Domini, e “Dies irae” infine nella Messa per i defunti.

“Stabat Mater”, l’ormai già celeberrima sequenza nata nel XIII secolo e attribuita a Jacopone da Todi, era quindi stata bandita ma molti fedeli e officianti continuarono a praticarla ed anche i compositori non smisero di creare nuove musiche per essa: nel 1727 fu quindi riammessa nella liturgia del Venerdì Santo, appena pochi anni prima che G.B.Pergolesi componesse la sua versione, rimasta forse la più famosa di tutti i tempi. Lo Stabat Mater (possiamo usare l’articolo maschile sottintendendo “canto liturgico” in luogo di “sequenza”) fu commissionato a Pergolesi nel 1734 per sostituire quello di Alessandro Scarlatti ritenuto ormai antiquato e che era stato composto alcuni anni addietro, certamente prima del 1727, essendo A.Scarlatti morto nel 1725: ciò conferma l’uso dello Stabat Mater, e l’interesse dei compositori, anche prima che esso venisse riammesso nella liturgia della Chiesa.

Questa sequenza composta da 20 strofe di 3 versi latini ciascuna, forse per la sua capacità di descrivere anche un dolore propriamente umano sebbene inserito in una rappresentazione divina, ha affascinato e continua ad affascinare – sin dal ‘400 e fino ai giorni nostri – decine e forse centinaia di compositori i quali si sono cimentati nel mettere in musica il testo che Jacopone ci ha lasciato ben sette secoli fa. A parte l’originaria intonazione sul canto gregoriano, ci sono quindi Stabat Mater – tanto per citare solo i nomi più noti – composti da: Josquin Desprès, Giovanni Pierluigi (da Palestrina), Orlando di Lasso, tra ‘400 e ‘500; A.Scarlatti, Domenico Scarlatti, A.Caldara, A.Vivaldi, G.B.Pergolesi, tra ‘600 e prima metà del ‘700; F.J.Haydn, L.Boccherini, A.Salieri, tra fine ‘700 e inizio ‘800; G.Rossini, F.Schubert, F.Liszt, G.Verdi, A.Dvořák nell’800; infine, da inizio ‘900 ai nostri giorni, F.Poulenc, Z.Kodaly, K.Szymanowski, Arvo Pärt ed altri autori ancora, fino all’attualissimo Stefano Cataldi di cui abbiamo la imperdibile opportunità di ascoltare la versione in prima esecuzione assoluta.

Giancarlo Tammaro